

Non c'è paese o gruppo guerrigliero privo di servizi segreti: scuole, tecniche, operazioni

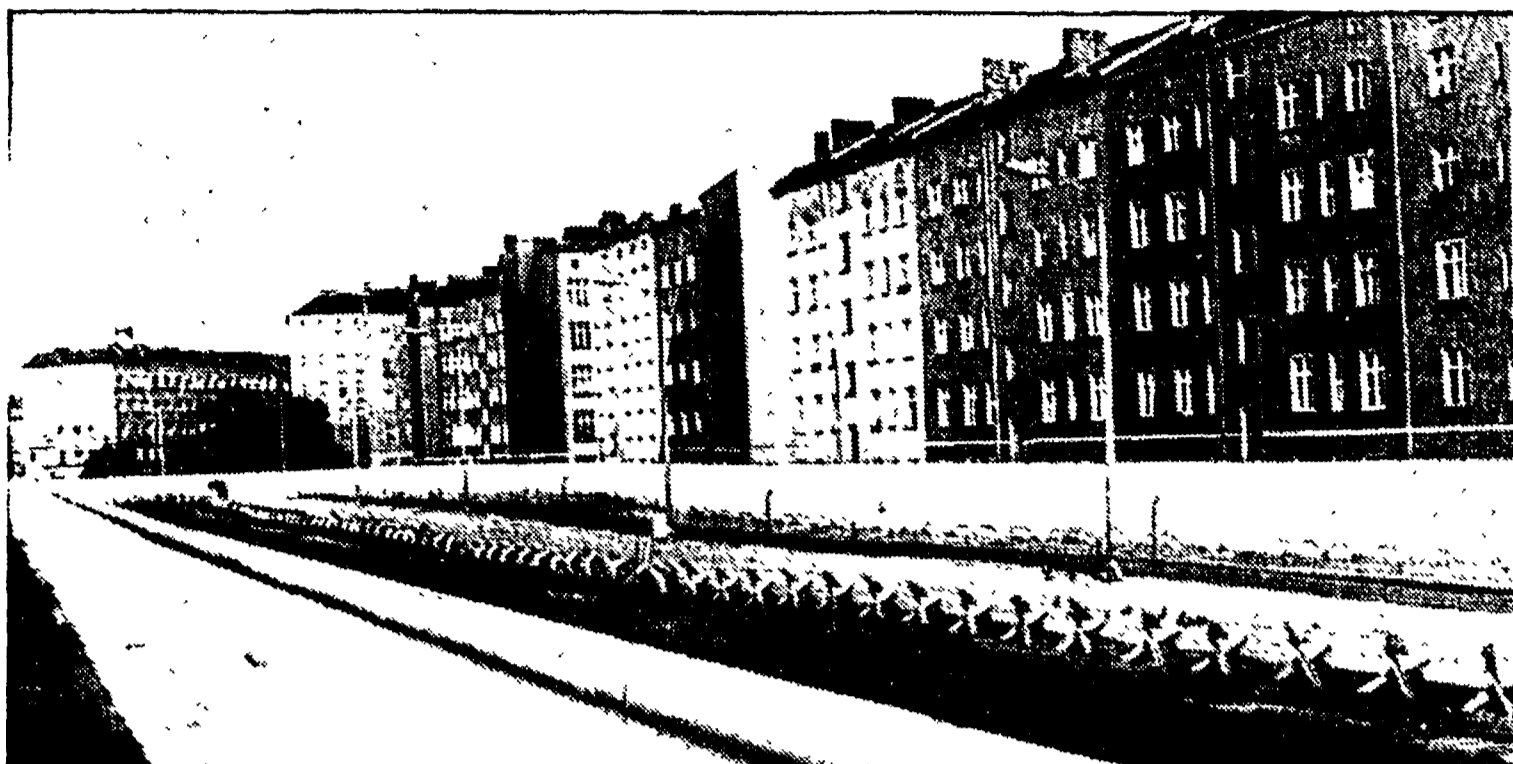
# Le spie, patrimonio dei governi

## Anonime, colte plurilingui: ecco il loro identikit

Una cosa è certa: capire il lavoro delle spie significa anche cancellare dalla mente il grande «007», inventato da Fleming, o certi personaggi resi celebri da Le Carré. Perché le spie, per intendersi, non sono né belle né brutte, ma semplicemente persone «normali». Non vanno in giro con la pistola sotto l'ascella, non vivono nei grandi alberghi e non abbondano continuamente nelle donne. Le vere spie, insomma, riescono sempre a passare inosservate, fanno una vita apparentemente tranquilla, e hanno l'aria rispettabile della gente qualunque e sono la discrezione in persona. Vengono impiegate dopo aver subito — questo è vero — una lunga e difficile «scuola» e un «tirocinio» non certo semplice. I governi di tutti i paesi del mondo, gli «uomini-ombra», sono un vero e proprio capitale che deve essere investito nel posto giusto e al momento giusto. Certe spie di rilievo e di



L'ex cancelliere Willy Brandt con, alle spalle, il suo segretario Guenter Guillaume successivamente arrestato per spionaggio. In alto: il muro che divide in due Berlino



grande preparazione, come tanti nobilissimi casi insegnano, vengono addirittura riciclate (cambio di identità e addirittura di volto) e «scambiate» con le potenze avversarie. Non c'è governo o piccolo gruppo guerrigliero che non abbia i propri servizi segreti: dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ai guerriglieri eritrei; dai regimi autoritari del Sudamerica ai gruppi di opposizione e di guerriglia delle stesse zone. Sono state migliaia, dal dopoguerra ad oggi, le dimostrazioni di abilità e capacità, se così si vuol dire

### James Bond, cliché da dimenticare I bulgari in Inghilterra e la Cia a Santiago del Cile Traffici di armi e droga Guerra di satelliti e computer



La villetta dove abitava Hans J. Tiedge, nei pressi di Colonia

mettendosi, ovviamente, nell'ombra di chi ha bisogno delle spie e le usa senza nessun tipo di scrupolo morale. Basti pensare agli uomini dei servizi segreti occidentali passati all'Est, con tonnellate di informazioni di primaria importanza, o alle spie del Kgb che si sono trasferite in Occidente. I casi finiti sui giornali sono tanti, ma non rappresentano che una piccola parte di quel che accade veramente dietro le quinte. Chi non ricorda le vicende delle presunte spie bulgare che avevano liquidato, in Inghilterra, alcuni esuli impor-

tanti? O la parte avuta dalla Cia nel colpo di stato, che portò alla distruzione della democrazia in Cile? E ancora: pensate a quale lavoro spionistico fu portato a termine dagli israeliani, allo scoppio della guerra dei «sei giorni» contro i paesi arabi, quando riuscirono a distruggere, a terra, tutta l'aviazione egiziana e le postazioni missilistiche che erano state preventivamente individuate. Chi non ricorda anche l'atra famosa operazione di spionaggio scoperta a Roma, quando un funzionario fu ritrovato, vivo, chiuso in un baule insonorizzato che stava per partire per un paese arabo? Ora, in questi giorni, il mondo delle spie balza di nuovo in primo piano con una serie di operazioni che si sono svolte in diverse parti del mondo: quella portata a termine dai servizi francesi con l'affondamento della nave dei pacifisti «Rainbow Warrior»; quella riuscita della Repubblica Democratica Tedesca che si sono portati via (era un loro uomo, ovviamente) uno dei capi dei servizi della Repubblica Federale Tedesca e quella che gli americani dicono di aver scoperto a Mosca, con il Kgb che marchiava chimicamente il personale dell'ambasciata Usa, per seguirne gli spostamenti e i contatti.

Chi sono le spie oggi? Come si diventa spia? Chi spia e per conto di chi? Quali sono i punti «caldi» dello spionaggio mondiale? A quali notizie, in particolare, danno oggi la caccia le spie? Si possono fare qualche suddivisione che emergono da molti casi. Tre sono, grosso modo, i settori di «lavoro» dello spionaggio mondiale: quello civile o a fini interni (terrorismo, eversione, provocazione, uso politico dello spionaggio); quello militare (servizi segreti, dislocazione truppe, scoperta basi, tecnologia per uso militare, missilistica, segreti atomici, ricerche sui laser, sui satelliti, sulle basi nello spazio, sull'armamento sottomarino, aereo e navale); quello industriale (brevezze come si imparò a trasmettere per radio e «decriptare» messaggi. I collaboratori esterni possono, invece, essere reclutati ovunque: spesso con il ricatto o le minacce, altre volte con la droga o permettendo il traffico di armi in cambio di notizie. Le capitali di ogni paese vengono, ovviamente, considerate «punti caldi» da ogni servizio, per la presenza delle ambasciate e delle personalità politiche di alto livello. La sede dell'Onu è un «punto caldo» e così le sedi della Nato, del Patto di Varsavia e delle organizzazioni comuniste e del traffico di spazzatura di spie sono poi al lavoro, è facile intuire il perché, a Parigi, a Roma, a Mosca, a Washington, a Hong Kong, a Berlino, a Ginevra, a Beirut, al Cairo, a Istanbul, nel Libano, a Gerusalemme.

Come si diventa spie? Ci sono splendide e durissime scuole in tutti i paesi del mondo: si imparano le lingue, il tiro con le armi, la difesa personale, la guida veloce di auto e elicotteri, come si imparò a trasmettere per radio e «decriptare» messaggi. I collaboratori esterni possono, invece, essere reclutati ovunque: spesso con il ricatto o le minacce, altre volte con la droga o permettendo il traffico di armi in cambio di notizie. Le capitali di ogni paese vengono, ovviamente, considerate «punti caldi» da ogni servizio, per la presenza delle ambasciate e delle personalità politiche di alto livello. La sede dell'Onu è un «punto caldo» e così le sedi della Nato, del Patto di Varsavia e delle organizzazioni comuniste e del traffico di spazzatura di spie sono poi al lavoro, è facile intuire il perché, a Parigi, a Roma, a Mosca, a Washington, a Hong Kong, a Berlino, a Ginevra, a Beirut, al Cairo, a Istanbul, nel Libano, a Gerusalemme.

Wladimiro Settimelli

**Dal nostro corrispondente**  
BERLINO — Il caso di spionaggio che sconvolge la Rft, invadendo le prime pagine dei giornali e i notiziari radio-televisivi è apparso ieri anche sui giornali della Rdt in prima pagina, ma nelle magre cinque righe diffuse dall'agenzia Adn: «Il direttore governativo Hans Joachim Tiedge, da vari anni responsabile del controspionaggio nell'ufficio Federale per la difesa della Costituzione, è passato nella Rdt e ha chiesto asilo politico. La richiesta viene esaminata dagli organi competenti. Questa è tutta la notizia, senza alcun commento. Ma nessuno qui pecca di tanto ottimismo da attendersi che, ad una notizia del genere, possa seguire un commento. Semmai questo dovrebbe leggersi nella formulazione adoperata dalla Adn. Il più rispettabile dei quotidiani che si pubblicano a Berlino ovest, il Tagesspiegel, scrive che «la formulazione è indicativa di un senso dell'umorismo che non ci si sarebbe potuto aspettare dai compagni della «Sicurezza di Stato», i quali in ogni caso hanno ben motivo di mostrarsi allegri». Negli stessi identici termini, peraltro, due giorni fa la stessa agenzia dava notizia che l'amburghese commissario capo Rolf Grunert, ex presidente della Federazione dei funzionari di polizia giudiziaria della Rft, aveva rivolto alla Rdt richiesta di asilo, «presidi di questi organi competenti». Costi alcuni anni addietro (nel 1978) era stato condannato per spionaggio da un tribunale di Amburgo. Nel fiume di parole che nella Rft scorre sul caso Tiedge e delle due segretarie di altri organismi federali scomparse — Sonja Luneburg (ma è accertato che si tratta di nome fasullo) e Ursula Richter (con il suo conoscente Lorenz Betzing) — si prospettano anche difficoltà per il futuro delle relazioni fra Repubblica federale e Repubblica democratica tedesca. Il cancelliere Kohl, dopo la scomparsa della Luneburg,



### Ieri sulle prime pagine

## Nella Rdt solo in cinque righe l'annuncio del caso Tiedge

aveva invitato a riflettere sui turbamenti che nei rapporti di buon vicinato — si riferiva alla Rdt — derivano dal sentirsi spiati «nei posti in cui vengono prese decisioni di una certa importanza». Ma nel momento in cui Kohl avanzava queste considerazioni il caso Tiedge non era ancora esplosa. I suoi timori non sono comunque da tutti condivisi. Da altri si fa osservare che neppure il gravissimo caso del Guillaume (oggi liberi cittadini nella Rdt) di dieci anni orsono, pur se nella Rft provocò la caduta di Brandt, incise negativamente nelle relazioni tra i due Stati. Lo spionaggio, si fa osservare ancora, viene esercitato da tutti i paesi, in ogni tempo, e sarebbe erroneo ritenere che debba influire sulle relazioni politiche

tra Stati, che tutti ugualmente vi sono coinvolti. Tuttavia l'agenzia Adn, rispondendo indirettamente alle affermazioni del cancelliere Kohl, nell'annunciare in un breve dispaccio che dal 1° gennaio del 1984 al giugno di quest'anno nella Rdt sono stati arrestati 168 agenti del servizio di spionaggio federale ha aggiunto che solo «grazie alla sagacia politica della Rdt questi casi non hanno condotto a gravi difficoltà nelle relazioni tra Rdt e Rft». A proposito di questi agenti arrestati nella Rdt, il «Tagesspiegel» scriveva ieri che probabilmente «anche questi arresti andrebbero messi sul conto di Tiedge».

## Governo in difficoltà per le rivelazioni sul coinvolgimento dei servizi segreti francesi nell'attentato È riesplosa a Parigi la bomba a Greenpeace

In seria difficoltà i rapporti con le nazioni del Pacifico - Ma i problemi del primo ministro Fabius vengono soprattutto dall'interno del paese - L'opposizione ne chiede le dimissioni - «Salterà» il ministro della Difesa Hernu? - Il fuoco della protesta ha raggiunto anche il presidente Mitterrand

ROMA — Era da poco passata la mezzanotte del 10 luglio quando il silenzio invernale del porto di Auckland venne improvvisamente lacerato da due esplosioni: il «Rainbow Warrior», nave ammiraglia della flotta pacifista, si piegava su un fianco e si inabissava. I rimbombi di quelle esplosioni fanno ora tremare i vetri dell'Eliseo. I sospetti del primo momento hanno ormai trovato certezza: dietro l'affondamento della nave pacifista e la conseguente uccisione di un fotografo portoghese c'è, netta, la mano della Dgse, i servizi segreti francesi. Insomma, si va delineando uno scandalo di Stato. Le prove sono ormai schiacciante. I due francesi, un uomo ed una donna, incarcerati in Nuova Zelanda sotto l'accusa di aver partecipato all'attentato sono due ufficiali del servizio di informazioni di Parigi. Sembrava che l'ambasciatrice americana a Mosca Christine Huguette Carbono, la donna spedita in mezzo ai pacifisti di Auckland per preparare l'azione. Sempre attorno all'ambiente dei servizi sembrano ruotare i probabili esecutori materiali dell'attentato, mercenari francesi in un paese africano. E dunque un terrorismo che porta la firma dello Stato francese e che rischia di travolgerne il governo, dal ministro della Difesa Hernu, responsabile politico della Dgse, al primo ministro Fabius e che non si può escludere possa coinvolgere la stessa presidenza Mitterrand. Di danni, comunque, lo scandalo ne ha prodotti in abbondanza già ora che non tutti i contorni dell'episodio si sono delineati completamente. Innanzitutto, sul piano internazio-



I falsi coniugi Turenge, in realtà ufficiali dei servizi segreti francesi arrestati in Nuova Zelanda

nale, i rapporti tra Francia e paesi del Pacifico meridionale, si sono fatti tesi come non mai. La Francia possiede in quella zona un piccolo isolotto di qualche migliaio di metri quadri persi nell'oceano: l'atollo di Mururoa. È qui che l'esercito francese, tremila uomini superaddestrati, compie gli esperimenti per mettere a punto la bomba al neutrone. Per l'attuale politica di Parigi è un punto vitale: l'atomo è un momento essenziale della «force de frappe»; senza di essa tutta la strategia di «dissuasione» messa in campo per garantire l'autonomia militare francese sarebbe un bluff, una ridicola esposizione di muscoli inutili. Ma la Francia non ha zone deserte come gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. I test non può farli sul terreno metropolitano. Ecco perché Mururoa diviene decisivo: deve tenersi l'atollo visto che non può rinunciare alle prove con l'atomo. Ma questo, prima ancora che guerra sorda (ed ora anche aperta) con i gruppi pacifisti, significa contrasti e polemiche con i paesi della Regione, la Nuova Zelanda in primo luogo ma anche l'Australia. Proprio il 6 agosto i membri del «Forum del sud Pacifico» (quattordici paesi) hanno invitato la Francia a sospendere gli esperimenti nucleari nella zona. Scoprire, ora, che la Francia non solo fa scoppiare atomiche ma anche mine contro i civili facendo sbarcare i suoi agenti in Nuova Zelanda non può che esasperare le tensioni antifrancesi abbondantemente presenti anche tra la popolazione. Del resto lo stesso primo ministro

WASHINGTON — La montatura dello spionaggio chimico ai danni dei diplomatici americani a Mosca pare sgonfiarsi. Charles Redman, lo stesso portavoce del Dipartimento di Stato che lanciò la «notizia», seguito poi dalle voci autorevoli della Casa Bianca, ha ieri dichiarato che gli Stati Uniti si adopereranno per «migliorare i rapporti con l'Urss». Interrogato sulla smentita sovietica dell'accusa americana, Redman non ha detto: ecco le prove della nostra accusa; e invece ricorso a questo contorto periodo: «È increscioso che i sovietici non sappiano ammettere di aver effettivamente impiegato sostanze chimiche potenzialmente cancerogene».

## Più cautela e scetticismo sullo spionaggio chimico

L'amministrazione Reagan aveva lanciato il 21 agosto l'operazione «spionaggio chimico» con una mobilitazione di tutto il suo apparato diplomatico e propagandistico. L'accusa era precisa. Così formulata dal Dipartimento di Stato e dalla Casa Bianca: «Per sorvegliare lo staff dell'ambasciata americana a Mosca il Kgb farebbe ricorso da numerosi anni a speciali sostanze potenzialmente cancerogene, attraverso cui può scoprire chi sono i dissidenti o le spie russe in contatto con i diplomatici Usa. Gli agenti chimici di ricerca («tracking agents», in inglese) sono stati spruzzati non direttamente sulle persone ma su oggetti vari: ad esempio se- die e maniglie dell'ambasciata o volanti delle automobili dei diplomatici. Chi tocca queste sostanze chimiche «persistenti» (secondo il Dipartimento di Stato i servizi segreti sovietici hanno fatto grande uso di un agente potenzialmente cancerogeno noto come «Npdt» o «nitrofenilpentadiene») ne porta le tracce per lungo tempo e a sua volta contamina le persone con cui entra in contatto fisico, anche solo tramite una stretta di mano. La polvere-spia usata dai sovietici è un composto ancora misterioso per gli scienziati occidentali. Interrogato un computer, quest'ultimo ha risposto che gli unici riferimenti esistenti sono di parte sovietica. Una polverina dunque sconosciuta alla scienza occiden- ta. E la stampa americana, più

guarding dell'Amministrazione, non vi ha molto creduto. Ha cominciato invece a fare domande su domande. Ad esempio. Secondo l'accusa la polverina lasciava tracce nello stringersi le mani; ma — forse — queste tracce erano rilevabili con i raggi ultravioletti. E allora come facevano i servizi segreti: sottoponevano ai raggi tutti i sospettati di avere stretta la mano al primo segretario o alle datilografe dell'ambasciata Usa a Mosca? Anche gli esperti sono rimasti scettici, compreso l'ex direttore della Cia dal 1977 all'81, Stanfield Turner, secondo il quale «Reagan ha esagerato». Sospettosi gli studiosi e i chi-

neozelandese, Lange, ha lasciato da parte ogni prudenza diplomatica e ha già fatto sapere che se sarà provato il coinvolgimento della Dgse, riterrà Parigi responsabile e chiederà i danni anche a nome di Greenpeace, passato così sotto la sua tutela.

Ma le ripercussioni interne rischiano di essere per il governo ancora più esplosive. Ormai la vicenda, dopo i primi giorni di sordina, tiene banco su tutte le prime pagine dei giornali e spazia su quasi tutto il campo a meno che aumentino le rivelazioni. Si parla apertamente di un «Watergate francese» anche se, si è fatto notare, a differenza di Nixon, Mitterrand o Fabius sinora non hanno raccontato bugie. Anzi, nel tentativo di parare le critiche, Mitterrand ha svegliato in piena notte il suo primo ministro e gli ha ordinato un'inchiesta a tappeto. Per condurla ha scelto un uomo, Bernard Tricot, che fu intimo collaboratore di De Gaulle. Una carta ben giocata, ma qualche giorno ha avuto il merito di spiazzare l'opposizione di destra e di centro, in questo momento la più pericolosa per Mitterrand. Ma la tregua è durata appena qualche giorno. Con la trama delle rivelazioni che si allargava, con i servizi segreti ormai ridicolizzati per il modo brancaleonesco con cui avevano condotto le operazioni, con i malumori montanti tra gli uomini della Dgse che si sentivano spiazzati, la destra è partita al contrattacco mirando alto. Del resto, non era stato lo stesso Mitterrand a volere una riforma dei servizi segreti ora così manifestamente incapaci di fare il loro mestiere? Per primo si è mosso uno dei grandi vecchi del centrismo, Lecanuet, presidente dei parlamentari Uds. Non gli interessa tanto l'attentato (per lui i pacifisti sono nemici e non è questione di come si bloccano), quanto il fatto che «la Francia si è mossa in modo maldestro». Dunque se ne vada Hernu. Segue a ruota, in pieno Senato, l'attacco di Pasqua, uomo forte di Chirac: se ne vada anche Fabius. I comunisti innalzano sull'umanità l'attentato è una cosa vergognosa, indegna di un paese democratico: è mai possibile che il ministro della Difesa e lo stesso presidente non ne sapessero niente? A questo punto, mentre i socialisti tacciono, lo spettro della crisi sembra materializzarsi. Ma interviene di nuovo Mitterrand con un colpo che ammortizza la tensione. È una direttiva alle forze armate. Ribadisce la sua strategia di difesa nucleare ed invita a tenere sgombri, anche con la forza, gli atolli. È un appello alla «grandeur» e per il momento sembra funzionare. Gli stessi comunisti non sono contrari alla «force de dissuasione». Nel contempo, Fabius fa sapere che si rivolgerà al paese dopo le conclusioni di Tricot; il ministro della Difesa condanna l'atto terroristico (sia pur indirettamente) e lo stesso partito socialista rompe il silenzio per chiedere la punizione dei responsabili.

Ma sono pochi getti d'acqua su un fuoco che covava incandescente. L'opposizione si trova nuovamente compattata ed avrà buon gioco a mettere in campo, a meno che aumentino le rivelazioni, le responsabilità del governo per il comportamento dei servizi. E non è detto che l'uscita di scena di Hernu, che molti vedono come la vittima sacrificale, possa essere sufficiente come fusibile. Ma le dimissioni di Fabius, per un «affaire» come questo sarebbero per Mitterrand e i socialisti un colpo difficilmente sostenibile. Ma comunque fosse, il prestigio del presidente e del suo governo ne esce già scosso. Soprattutto, rischia di essere un ulteriore innesco il rapporto tra il presidente e l'elettorato della rosa. L'indagine di Mitterrand su certe forme di un presidenzialismo vecchio stile, la difesa decisa del nucleare e gli effetti della guerra aperta ai pacifisti di Greenpeace non possono non lasciare il segno.

Gildo Campesato